

INTRODUZIONE ALLA S. SCRITTURA

Che cos'è la Bibbia?

Il termine deriva dal greco *ta biblia*, che vuol dire libri. Essa è quindi un insieme di libri che formano un unico testo sacro. La Bibbia si definisce anche **Sacra Scrittura** perché riguarda scritti che orientano il popolo e la cultura in senso religioso. Come anche la si chiama **Parola di Dio** perché attraverso di essa Dio ha comunicato i suoi principi di Verità

In che senso Dio ha parlato nella Bibbia?

In primo luogo occorre premettere che Dio si è **rivelato** all'uomo. Vale a dire che gli ha comunicato i principi di salvezza e le verità che lo conducono alla vita eterna. La rivelazione è avvenuta in due modi: 1) *tramite le parole* 2) *tramite gli eventi*. In modo più magistrale Dio si è rivelato in Gesù Cristo, suo Figlio fatto uomo. Ora, la Scrittura è il luogo in cui Dio si è rivelato in questa duplice forma. Essa narra le opere con cui Egli si è mostrato all'uomo, accompagnate dalle parole (Cfr *Dei Verbum* 1-3). Ma in che senso Dio ha parlato all'uomo?

Dio ha parlato per **ispirazione**, cioè: l'autore sacro che ha composto ciascun libro della Scrittura era assistito da una particolare forza o protezione divina che lo illuminava. Ciò non vuol dire che egli, nel momento in cui scriveva, era privo della propria facoltà mentale e volitiva, ma che era assistito dallo Spirito Santo nella composizione del testo. Il termine ispirazione, alle origini, vuol dire *alito*, oppure *soffio*, che indica una particolare guida da parte dello Spirito.

Che cosa ci garantisce che i libri della Bibbia sono ispirati da Dio e non sono invenzioni dell'uomo?

La Chiesa, attraverso opportune valutazioni ha operato una scelta fra quei testi ritenuti ispirati e gli altri non ispirati. I primi sono stati raccolti in un determinato **Canone** stabilito dal Concilio di Efeso, e vengono detti **canonici**.

I testi non ispirati sono invece definiti **apocrifi**, cioè senza fondamento di Verità rivelate, non comprensivi della Parola di Dio. Tali sono i testi che, pur essendo simili ai libri biblici, nei loro contenuti presentano per lo più delle composizioni leggendarie o comunque non aventi lo stesso contenuto dei testi sacri.

Il Magistero della Chiesa (Papa e Vescovi) hanno stabilito il numero dei testi canonici grazie alla *Tradizione*, cioè agli insegnamenti pervenuti a voce sin dal periodo degli apostoli. (Torneremo più avanti sulla Tradizione); in più vi sono particolari criteri per evidenziare il carattere *salvifico* di ciascuno dei libri. Ogni testo deve avere infatti un contenuto relativo alla salvezza; se questo è assente il testo non va detto ispirato/canonico.

Come è venuta a formarsi la Bibbia?

Il testo originario della Bibbia non ci è stato pervenuto. Si è tuttavia tentato di ricostruire un testo quanto più conforme all'originale sfruttando i vari papiri e documenti che da tanti secoli si hanno a disposizione, e che sono di fatto numerosi.

Senza stare qui a descrivere la nomenclatura dei vari codici e papiri e senza volerli addentrare in un terreno farraginoso e complicato, possiamo tuttavia citare come utilissimi e preziosi i documenti trovati nel 1947 nella grotta di **Qumran**, presso il Mar Morto.

Conservatisi nel tempo a motivo della protezione della grotta dalle intemperie del clima, tali scritti cartacei sono oggi il principale punto di riferimento per comporre un testo biblico quanto più conforme all'originale.

Come si è arrivati alla stesura di tale testo?

Raccogliendo tutti questi manoscritti, li si è confrontati l'un l'altro, epurandoli da eventuali errori e realizzando il cosiddetto **testo critico**. Esso non è ancora il vero e proprio libro originale della Bibbia, ma è quello che maggiormente gli si avvicina.

Che differenza c'è fra il modo di leggere la Bibbia dei protestanti e quello dei cattolici?

I protestanti leggono la Scrittura e la commentano attraverso il cosiddetto *libero esame*. In altre parole nel mondo protestante ciascuno può leggere e interpretare la Bibbia liberamente e darvi il suo libero significato e interpretazione.

Nella Chiesa Cattolica vi è somma riverenza per la Parola di Dio e la sua lettura e meditazione viene più volte raccomandata. Tuttavia non è lecito interpretare il testo sacro al di fuori dell'assistenza della Chiesa, rappresentata dal Papa e dai Vescovi. Quali successori di Pietro e degli Apostoli, questi ultimi sono gli unici (o anche il solo Papa) a poter interpretare il contenuto salvifico della Bibbia. Come afferma Paolo nelle due Lettere, la Chiesa è *Colonna e fondamento della verità* (1 Tim 3, 15), mentre *nessuna scrittura profetica è soggetta a privata spiegazione, perché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio* (1Pt 1, 20-21).

Come mai la Chiesa insegna delle cose che, di fatto, nella Bibbia non si leggono, quali il Purgatorio e l'Assunzione di Maria?

Effettivamente, argomenti di tal tipo non sono contenuti in modo *esplicito* nella Sacra Scrittura. Ciò tuttavia non vuol dire che non vi siano; ma occorre scoprirli attraverso uno studio sottile ed articolato: la Bibbia infatti oltre che un contenuto esplicito e categorico, possiede anche non pochi **contenuti impliciti**, che non traspaiono cioè immediatamente ma che sono tuttavia esistenti.

In secondo luogo, noi abbiamo parlato della **Rivelazione di Dio**.

Ora, detta Rivelazione non è avvenuta solo attraverso la Parola scritta, ma anche per mezzo delle fonti orali, vale a dire quegli insegnamenti che sono stati comunicati **viva voce**, e che oggi formano il cosiddetto **Deposito della fede o Tradizione**.

Pertanto, il Magistero della Chiesa (Papa e Vescovi) nel comunicarci la Rivelazione di Dio si rifà all'analisi attenta di queste due fonti: Scrittura e Tradizione.

Vi sono delle testimonianze certe per le quali dobbiamo attenerci anche alla Tradizione (Fonti orali)?

Le ultime righe del Vangelo di Giovanni affermano che se dovessero essere stati riportati per iscritto tutti gli insegnamenti e i fatti di Gesù, il mondo intero non basterebbe a contenere tutti i libri che verrebbero redatti. Il che vuol dire appunto che non è solo la Scrittura depositaria della verità, ma anche le fonti orali, che certo sono state ad un certo punto scritte (Dai padri della Chiesa) ma tramandate inizialmente a voce. Paolo raccomanda a Timoteo di custodire il *Deposito* a lui affidato (1 Tim 6, 20); più volte nei testi degli Apostoli si raccomanda l'osservanza degli insegnamenti comunicati a viva voce o per iscritto. La più importante testimonianza della Tradizione è quella di Paolo in 1 Cor 15, 3-7: "Vi trasmetto quello che io a mia volta ho ricevuto..."

Come si deve leggere, per la Chiesa, un passo biblico?

Poiché la Bibbia è un insieme di libri che sono stati composti lungo la storia, occorre innanzitutto tener presente, avendo un passo fra le mani:

- 1) Il genere di libro da cui esso è tratto: come vedremo fra poco, i libri della Scrittura rispondono ciascuno ad un genere letterario differente, (poetico, storico, profetico) ecc; Bisogna cioè considerare il messaggio originale.
- 2) Il periodo storico a cui il libro si riferisce
- 3) La particolare situazione che sta interessando il racconto o l'insegnamento di cui il libro parla.
- 4) **Non lasciarci avvincere dal significato immediato che balza subito davanti agli occhi.**
- 5) Solo dopo aver considerato tutto questo, cogliere il senso spirituale che traspare sempre e comunque anche per noi uomini di oggi.

In ogni caso, la Bibbia non si legge allo stesso modo di un romanzo o di un libro qualsiasi di storia.

Facciamo un esempio

Es. 20 contiene, fra i vari Comandamenti anche il seguente:

“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo e quaggiù sulla terra. Non ti prostrerai davanti a loro, né li servirai.”

Innanzitutto il passo è del libro dell'Esodo, un testo dell'Antico Testamento che riguarda direttamente il popolo ebraico nella particolare condizione di uscita dall'Egitto per intervento del Signore per mezzo di Mosè. Un libro quindi antico e lontano dal Nuovo Testamento.

Il passo si riferisce al Decalogo comunicato da Dio agli Israeliti mentre peregrinano nel deserto alla ricerca della Terra Promessa; essi una volta entrati a Canaan potrebbero essere contaminati dalle varie culture religiose del luogo che venerano dei e idoli. L'idolatria consiste nell'adorazione di immagini e icone considerate quasi in se stesse delle divinità. E per evitare che il popolo cada in questa trappola, Dio vieta agli Israeliti di usare rappresentazioni della medesima divinità... “Poiché non avete avuto immagine di Dio”.

Il passo non ha pertanto un riferimento in senso lato ed universale, ma riguarda una determinata situazione storica e per di più un libro e un popolo dell'Antico Testamento.

In ogni caso, un insegnamento anche per noi lo contiene: venerare Dio con tutto il cuore e con sincera adorazione rivolta solo nei suoi confronti e anche se è lecito l'uso delle immagini e dei Santi assumere questi come monito di contemplazione verso il divino.

In tutti i casi...

Unico arbitro della retta interpretazione della Scrittura è sempre la Chiesa. Pertanto, chi dovesse nutrire dei dubbi e delle perplessità intorno all'interpretazione di un testo può e deve fare riferimento ai suoi ministri per ottenere ausilio.

MA COM'E' COMPOSTA QUESTA BIBBIA?

Di che cosa parla la Bibbia?

La Bibbia racconta la *Storia della Salvezza*, cioè le opere compiute da Dio a beneficio dell'umanità attraverso la storia di un popolo particolare: il popolo d'Israele.

Leggere per sommi capi la storia di questo popolo aiuta a comprendere il senso dell'intera Scrittura e di ciascun passo biblico.

L'evolversi della storia d'Israele si può delineare a pressappoco così:

- **Il Nomadismo** Nella pianura di Aram fra il fiume Tigri e l'Eufrate, intorno al 2000 a.C vivono nella steppa alcuni popoli nomadi che vagano in cerca di prati per i pascoli del bestiame. Uno di questi è Abramo
- **L'epoca dei Patriarchi.** Abramo, abbandonata ad un certo punto la terra di Harran, per volere divino si trasferisce a sud, in terra di Canaan. Qui si stabilisce e ha una lunga discendenza: da lui sorgono infatti Isacco, Giacobbe, Giuseppe. Da Abramo si snodano tre generazioni. Delle loro vicende parla quasi per intero il libro della Genesi.
- **La residenza degli Israeliti in Egitto**
Con Giuseppe, venduto dai fratelli e approdato per vie traverse presso la corte del Faraone, gli Israeliti vengono accolti in terra egiziana e ivi rimangono per altre tre generazioni.
- **La fuga dell'Egitto**
Il popolo di Israele dopo vari anni in Egitto resta vittima delle prevaricazioni e dei soprusi del Faraone, che opprime gli Israeliti con frustrazioni e lavori pesanti. Sicchè Dio, attraverso Mosè, libera il popolo da tale schiavitù facendolo passare per il deserto verso la terra promessa di Canaan.

L'insediamento a Canaan

Dopo un lungo peregrinare per il deserto, finalmente gli Israeliti giungono in terra di Canaan, dove si organizzano dopo aver sconfitto ed espulso altri popoli ivi presenti

Gli Israeliti si impossessano del territorio cananeo e vi rimangono organizzando la loro vita. Sulle prime vengono retti da alcuni Giudici= amministratori, poi il popolo decide di scegliere un re.

Subentra così la **Monarchia**. Israele trova il suo primo re in Saul. Poi è Davide a reggere le sorti del popolo, quindi Salomone.

Dopo la morte di Salomone il regno di Israele subisce una **divisione** fra Regno di Israele e Regno di Giuda.

Fra il 734 e il 701 avviene poi la minaccia degli Assiri Babilonesi che tentano di occupare sia il regno di Israele e il Regno di Giuda. Cosa che di fatto avviene: la capitale di Israele, Samaria, viene assediata nel 722 e la popolazione deportata. Gerusalemme segue la sua sorte intorno al 701. Agli Assiri subentrano poi i Babilonesi che occupano Gerusalemme nel 587; inizia così il grande **esilio babilonese** che perdura per parecchi anni. Esso è preannunciato dai profeti e da essi interpretato durante il suo perdurare alla luce dell'intervento punitivo di Dio a causa della freddezza di Israele. I profeti annunciano tuttavia la fine della cattività che di fatto si realizza con l'editto di Ciro.

Gli Israeliti rientrano in patria, trovando una situazione del tutto deprimente. Passano alcuni secoli e subentra la cultura ellenistica fino all'avvento della dominazione romana. Durante il Regno di Ottaviano Augusto avviene la nascita di Cristo.

COME SI SUDDIVIDE IL TESTO DELLA BIBBIA DI CUI DISPONIAMO?

Innanzitutto, esso è formato da 72 libri, suddivisi in due sezioni: Nuovo testamento e Antico Testamento

L'Antico Testamento è quella parte della Bibbia che comprende fatti, avvenimenti, insegnamenti e altro ancora che si riferiscono al tempo precedente alla venuta di Gesù. Per *Testamento* si intende l'Alleanza fra Dio e il popolo di Israele realizzata secoli prima che Cristo si incarnasse. E' Antico appunto perché riguarda la vecchia Alleanza realizzata da Dio con Abramo

L'Antico Testamento è così suddiviso:

a) Pentateuco:

Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio

Si tratta dei primi cinque libri (greco: PENTA= cinque) del nostro testo sacro, che riguardano le origini della storia umana e la storia del popolo d'Israele dalla sua nascita in Abramo, fino al raggiungimento della terra di Canaan.

Gli Ebrei chiamano questa sezione "Thorà", cioè libro della Legge, perché contiene la Legge di Mosè.

b) Libri storici:

Giosuè, Giudici, Rut, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra, Neemia

Vi si racconta la storia del popolo di Israele dal suo insediamento nella terra di Canaan fino al suo esilio in Babilonia (Giosuè, Giudici, Samuele e Re); quindi la storia del popolo una volta liberato dall'esilio, quando fa rientro in patria (Cronache, Esdra, Neemia)

c) Racconti didattici

Tobia, Giuditta, Ester, Rut, 1 e 2 Maccabei

Sono anch'essi libri storici, ma con la peculiarità di narrare le vicende del popolo di Israele attraverso alcuni racconti pedagogici.

d) Libri poetici e sapienziali

Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Siracide, Sapienza

Sono testi che raccolgono insegnamenti che scaturiscono dalla saggezza e dalla rettitudine del popolo d'Israele.

e) I profeti maggiori

Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Lamentazioni

f) I profeti minori

Baruc, Osea, Gioele, Amos, Michea, Abdia, Giona, Malachia, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia

I libri profetici parlano delle attività e del messaggio dei profeti nel loro ruolo specifico di essere annunciatori del messaggio di Dio. Essi si fanno latori di moniti alla conversione e profetizzano la volontà del Signore nelle varie circostanze del popolo. La suddivisione fra *profeti maggiori* e *profeti minori* viene svolta in ragione della vastità di ciascuno dei testi. Il libro di Giona non parla esattamente di un profeta, ma riguarda un romanzo che narra la storia avvenuta ad un profeta disobbediente.

Il Nuovo Testamento è la seconda parte della Bibbia, molto più ridotta della prima, che riguarda la Nuova Alleanza stipulata da Dio con il suo popolo in Gesù Cristo. In altre parole, la realizzazione della salvezza definitiva.

Il Nuovo Testamento è così suddiviso

a) I Vangeli

Matteo, Marco, Luca, Giovanni

Sono redazioni della vita pubblica, le opere e gli insegnamenti di Gesù, tutti finalizzati a mostrare che egli è il Messia, Dio Salvatore. I Vangeli (dal greco *Eu angelos* = buon annuncio) annunciano la buona novella del Regno di Dio. I primi tre sono stati da sempre definiti *Vangeli sinottici*, poiché hanno caratteristiche comuni, si rassomigliano in parecchi punti e seguono uno stesso schema di narrazione. Differente è invece il Vangelo di Giovanni, avente connotati suoi propri e per la sua profondità teologica.

Come sono sorti i Vangeli?

Asceso Gesù al cielo, ricevuto il dono dello Spirito Santo, gli apostoli hanno annunciato a tutti la sua resurrezione e la novità della Buona Novella (Cfr. Atti degli Apostoli) Lo hanno fatto attraverso testimonianze e racconti orali sulla vita e le attività del loro maestro riferendo in modo accurato tutte le vicende della sua vita, gli insegnamenti, i miracoli e le opere di cui erano stati testimoni oculari. Ad un certo punto, man mano che si procedeva con la predicazione, si riteneva necessario disporre di materiale scritto su cui fondare la medesima, per poter avere un "prontuario" di argomenti da narrare o degli schemi precisi di discorsi da proferire ai Giudei (un po' come avviene nelle nostre catechesi in parrocchia), finché si andò sempre più formando la redazione intera dei racconti, vicende, avvenimenti e dottrine che avevano Gesù come protagonista. Il primo ad operare questa raccolta scritta sarebbe stato Marco, il cui esempio sarebbe stato seguito da Matteo e Luca, che avrebbero a loro volta formato uno scritto sulla sua fattispecie.

Giovanni avrebbe invece redatto un Vangelo in tempi posteriori agli avvenimenti di cui si tratta, e probabilmente ciò sarebbe avvenuto nella sua tarda età.

a) Atti degli Apostoli

E' stato composto da Luca e, come si nota nei suoi versetti iniziali, sembra essere una continuazione del suo Vangelo. Dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, infatti, la comunità degli Apostoli si organizza per impostare la propria vita comunitaria e per lanciarsi con zelo verso le attività di predicazione e di evangelizzazione. Gli apostoli annunciano a tutto il mondo allora conosciuto la novità della salvezza: Cristo è risorto e affrontano viaggi, rischi e pericoli pur di farsi mandatari di tale annuncio salvifico.

b) Epistole Paoline

Lettera ai Romani, 1 e 2 Lettera ai Corinzi, Lettera ai Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1-2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo, Tito, Filemone,

Man mano che veniva annunciato il Vangelo, le comunità cristiane andavano accogliendo sempre più persone convertite e battezzate. Era necessaria pertanto una loro organizzazione, sorveglianza e guida pastorale; cosicché gli apostoli periodicamente raggiungevano le chiese loro affidate attraverso periodiche visite svolte personalmente o tramite persone delegate, come anche per mezzo di epistole (lettere) che riguardavano esortazioni, moniti, raccomandazioni, dottrine o disposizioni organizzative.

Tale è il caso di Paolo, "apostolo delle genti" reduce da una fede giudaica spietata anticristiana dalla quale era stato convertito (At 9) , che, raggiungendo di volta in volta il territorio di una determinata comunità cristiana, scrive alle varie chiese già visitate in precedenza. Alcune sue Lettere vengono però composte durante la sua prigionia a Roma (Colossesi, Filemone, Efesini) mentre altre non sono rivolte a

comunità ecclesiali ma a determinati discepoli da lui incaricati di particolari compiti o missioni (Tito e Timoteo).

La Lettera agli Ebrei

Si tratta di un testo particolare, che da alcuni viene attribuito a Paolo, ma che a giudizio di altri, se pure presenta caratteri dottrinari simili a quelli dell'Apostolo non ha il medesimo stile letterario o il medesimo schema. Pertanto si dubita se esso sia effettivamente un testo paolino. Lo scritto si rivolge ai cristiani convertiti dall'Ebraismo.

c) Le Lettere "Cattoliche"

Giacomo, 1 e 2 Pietro, Lettera di Giuda, 1, 2 e 3 Lettera di Giovanni

Il termine *cattolico* vuol dire *universale*., aperto cioè a tutti i popoli e a tutte le culture. Così gli scritti che abbiamo di fronte non hanno valore per un solo destinatario o per una sola chiesa, come nel caso delle Lettere di Paolo, né vengono denominate in ragione dei loro destinatari; esse si rivolgono a più persone e a più comunità, ora riunite in gruppi ora disperse per ogni dove. Testi di facile Lettura, raccolgono per la maggior parte raccomandazioni pratiche e normative di condotta cristiana.

d) Apocalisse

Ultimo testo della Sacra Scrittura, l'Apocalisse (che in origine prende il nome di Rivelazione) fu scritto da Giovanni, che parecchi studiosi hanno identificato con l'apostolo da noi già menzionato, anche se non pochi dubbi e perplessità rimangono sulla reale paternità del testo. Questo si rivolge ai cristiani perseguitati dall'imperatore Domiziano nell' 81 – 96, ai quali manda un messaggio di speranza secondo il quale si deve attendere il giorno della giustizia di Dio, il trionfo dei perseguitati e la sconfitta dei persecutori, sullo stesso destino del Cristo vittorioso e trionfante sul male e sulla morte. Si tratta quindi di un annuncio storico, legato ad una particolare situazione del momento, ma assume anche un messaggio di natura universale inerente l'intera storia della Chiesa e la supremazia di Dio sulle generali forze del male. Il testo si chiama Apocalisse perché adotta un linguaggio appunto *apocalittico*, tipico già del libro di Daniele e di altri testi dell'Antico Testamento.

La Bibbia dei cristiani è sempre stata la stessa?

No. Nei primi anni la comunità cristiana aveva come punto di riferimento la sola legge di Mosè e altro testo sacro non considerava al di fuori della Bibbia giudaica e osservavano le stesse metodologie di preghiera degli Ebrei. Anzi, lo stesso Gesù Cristo era un Ebreo osservante e zelante. Fu poi in un secondo momento che la riflessione sul mistero di Gesù Dio Verbo Incarnato che condusse a considerare legittimamente Parola di Dio anche gli scritti riguardanti Gesù Cristo e ad orientare la prassi culturale interamente in riferimento a lui.

Se a noi interessa più direttamente la vita di Gesù, dobbiamo screditare la Lettura dell'Antico Testamento?

No di certo! Senza dubbio il messaggio ci interessa più da vicino e che risulta per noi maggiormente comprensibile e praticabile è quello dei Vangeli e delle varie Epistole; tuttavia ciò non vuol dire che l'Antico Testamento sia da svalutarsi. In primo luogo perché ogni passo biblico, anche se di epoche remote, contiene un messaggio sempre attuale ed edificante per tutte le epoche; in secondo luogo perché l'intero Antico Testamento è una *prefigurazione* del Nuovo: ogni testo, avvenimento che vi si legge, anche se per via implicita ed indiretta, è un'anticipazione di Gesù e del suo messaggio. Lo stesso Gesù e gli stessi scritti neotestamentari sono dal canto loro il *compimento* definitivo di quanto affermato nell'Antico Testamento.

Fra i due Testamenti, insomma, se anche c'è diversità c'è anche un filo conduttore che li lega.

LIBRO PER LIBRO

Scheda sintetica di ogni testo biblico

Genesi

È il primo passo della Bibbia e parla delle origini del mondo e degli inizi della storia d'Israele. I cc. 1 – 11 delineano il racconto della creazione, il peccato originale, Caino e Abele rappresentanti di due classi sociali particolari, il diluvio universale e la dispersione di Babele. I capp. 12 – 50 si soffermano invece sulle origini del popolo di Israele e sui patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe.

Esodo

Il titolo del libro vuol dire "Uscita". E infatti in esso si parla della liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, operata da Dio per mezzo di Mosè e di Aronne. Dopo alcuni preliminari che riguardano lo stato di vessazione e di oppressione a cui sono costretti gli Israeliti, il testo racconta la vocazione di Mosè, la sua intercessione presso il Faraone affinché lasci uscire gli Israeliti dall'Egitto, l'intervento di Dio che punisce gli Egiziani con severi flagelli, la fuga del popolo eletto e il passaggio attraverso il Mar Rosso. Quindi ci si sofferma sul cammino di Israele nel deserto sotto la guida di Dio, il patto di Alleanza stipulato sul Monte Sinai, la trasgressione perversa degli Israeliti che adorano come Dio un vitello d'oro e finalmente la ricostruzione del retto culto al Signore, che li condurrà alla Terra Promessa.

Levitico

Il popolo d'Israele, mentre vaga per il deserto, è stato costituito in dodici tribù. Una di esse è esclusivamente dedicata all'attività culturale e viene denominata *tribù di Levi* e da questa prende il nome il libro che ci sta interessando.

Vi sono riportate tutte le norme e le leggi indirizzate da Dio agli Israeliti per mezzo di Mosè. Il popolo deve osservare le leggi sui sacrifici, sulla reale comunione con Lui, sul retto disporre della tenda dell'incontro; il retto comportamento dei sacerdoti e i doveri del popolo nei loro confronti; astensioni dalle impurità fisiche e dalle infedeltà morali.

Numeri

Con questo titolo si intende il risultato di un censimento realizzato fra il popolo d'Israele durante la peregrinazione nel deserto: 650.000 persone in tutto. Ma il libro non si limita a questo solo episodio dell'elencazione del popolo: esso narra infatti il cammino del medesimo dal monte Sinai verso la terra di Canaan, mostrando così di essere un po' come la continuazione del libro dell'Esodo. Gli Israeliti del libro dei numeri giungono alle soglie della terra promessa, ma hanno paura di entrarvi; cosicché vagano in giro per il deserto per 40 anni, fino a quando decidono poi di raggiungere con un vago giro il territorio di Moab.

Deuteronomio

Il libro assume il significato di *Seconda legge*. Esso infatti riguarda tre discorsi pronunciati da Mosè agli Israeliti in procinto di entrare in terra di Canaan, allo scopo di rammentare loro la necessità di essere fedeli alla Legge ricevuta sul monte Sinai. Così il profeta nel suo primo intervento ricorda agli Israeliti le vicende che essi avevano subito nel loro viaggio dal monte Sinai fino ai confini di Canaan; poi si sofferma su alcuni suoi insegnamenti e raccomandazioni alla fedeltà: se Dio è stato

sempre fedele nei confronti del popolo, ora è necessario che questi corrisponda a tale fedeltà con l'osservanza dei Comandamenti. Il terzo discorso riguarda le ultime disposizioni di Mosè, prima della sua morte, avvenuta in una vallata del territorio di Moab.

Giosuè

Il nome di questo personaggio significa *successore di Mosè*. Sarà lui infatti, per volere di Dio, a condurre il popolo di Israele all'interno della Terra di Canaan. Il libro parla appunto della conquista della terra di Canaan dopo le spie mandate in avanscoperta, della sua suddivisione in relazione alle tribù, il testamento e la morte di Giosuè. In tutto il testo si evince la presenza qualificante di Dio come garanzia di sostegno nelle varie lotte: la fedeltà a Lui è condizione per riscontrare sempre successo.

Giudici

Insiadatosi a Canaan e diviso il territorio, il popolo di Israele non possiede ancora uno statuto che lo governi ma è retto da alcuni personaggi che ne curano l'amministrazione e la gestione: i Giudici. Il compito di queste persone è quello infatti di governare il popolo e di risolvere situazioni pericolose o di oppressione. Attraverso di essi Dio libera il popolo dai nemici. I Giudici principali di Israele sono soprattutto quattro: Gedeone, Abimelek, Ifta e Sansone.

I libri di Samuele

Dopo il governo dei Giudici, il popolo decide di costituirsi secondo uno statuto monarchico. Personaggio di spicco quanto alla realizzazione di tale progetto è Samuele, dal cui nome prendono spunto i presenti libri. Egli stesso farà da guida al popolo per parecchi anni, affrontando il pericolo dei Filistei, che si impossessarono dell'Arca. Quindi subentra il primo re di Israele: Saul, eletto da Samuele per indicazione di Dio. A questi subentrerà Davide, la cui storia nei due libri è molto significativa e di particolare interesse, visto che dalla stirpe di questo personaggio si giungerà a Gesù di Nazareth; nella sua giovinezza dovrà difendersi dalla gelosia e dall'invidia del re Saul che vuole annientarlo, mentre in tarda età affronterà l'ostilità del figlio Assalonne ma la caratteristica di questo personaggio, la cui storia occupa quasi per intero i due libri, è quella di una straordinaria bontà di fondo e di una spiccata qualità morale.

I libri dei Re

Si narra in questi due libri degli ultimi anni della vita di Davide e del regno di Salomone, a questi subentrato. La saggezza di questo monarca è evidenziata come prerogativa di grande portata, al punto che ancora oggi la si considera proverbiale. Al termine del regno di Salomone, fautore della costruzione del tempio, la cui attendibilità morale viene tuttavia messa in discussione negli ultimi anni della sua vita per l'eccessivo numero di mogli con cui si era unito, il Regno subisce una netta divisione per le contese fra Roboamo e Geroboamo e si scinde nei due tronconi del Regno di Giuda a sud e Regno di Israele a nord. Essi procederanno ora in pace l'uno verso l'altro, ora in stato di conflittualità. Gli ultimi capitoli descrivono la storia del profeta Elia.

Il secondo libro dei Re prosegue con il racconto della situazione della monarchia dopo la divisione del Regno ma la scena dominante del libro ci vien data da Eliseo.

Isaia

Il termine Isaia vuol dire “Yhavè salva”, ma il testo non è attribuito tutto allo stesso autore: il profeta in persona è stato certamente l'autore della prima parte di testo; ma le altre due hanno origine da autori differenti, forse seguaci dello stesso profeta. Il libro si divide in tre parti:

la prima di esse (capp. 1- 39) si colloca nel periodo dell'assedio dell' assedio dei due regni di Israele e di Giuda da parte degli Assiri (vedi sopra) e riguarda una serie di moniti e rimproveri lanciati dal profeta nei confronti dei due Regni, ai quali rimprovera (specialmente a Gerusalemme e al regno di Giuda) lo stato di prevaricazione, corruzione, ingiustizia sociale a danno dei cittadini deboli e oppressi. Perfino le pratiche religiose diventano un pretesto per usare cattiverie nei confronti degli ultimi. L'imminente dominio assiro, a detta di Isaia, sarebbe allora una riprovazione da parte di Dio e il nemico e come una “sferza” che punisce le malefatte suddette. Il profeta invita tuttavia alla speranza e alla conversione al Signore.

La seconda parte (capp 40 – 55)

Riguarda invece l'avvento dei Babilonesi a Gerusalemme e la deportazione del popolo a Babilonia. Il profeta si rivolge agli esiliati afflitti e sconcertati per comunicare loro che, se pure Dio corregge non dimentica il suo popolo e lo aiuta nelle afflizioni; pertanto avverrà il rientro degli Israeliti in patria che recupererà la gioia di tutti.

La terza parte (capp. 56 – 66)

Riguarda il rientro del popolo a Gerusalemme dopo l'editto di Ciro; il profeta parla per incoraggiare gli abitanti al reinserimento in patria, in una situazione sconcertante e pernicioso.

Geremia

Questo profeta è interessato dall'evento dell'invasione dei Babilonesi, subentrati agli Assiri nell'egemonia del territorio orientale, che adesso erano in procinto di assediare Gerusalemme e la Giudea, deportandone gli abitanti. Il profeta, cerca di spiegare ai suoi concittadini il senso reale dell'invasione. Dietro ispirazione del Signore profetizza in un primo momento nel tentativo di evitare la dominazione babilonese, riprovando le cattiverie sociali da parte del governo della città; ma una volta avvicinati il nemico alle porte, interpreta il pericolo imminente come la realizzazione di un progetto di Dio, e quindi inevitabile. La predicazione costerà al profeta non poche opposizioni da parte del popolo e dei governanti.

Ezechiele

Di questa conquista e di questa deportazione a Babilonia più volte citata, Ezechiele è testimone diretto, in quanto deportato lui stesso. Durante il suo esilio a Babilonia, ricorrendo anche ad immagini e visioni per eludere il nemico, svolge la sua missione di profeta comunicando sia con i deportati sia con i Giudei rimasti in patria. Questi ultimi si illudono di essere stati salvati dall'ira tremenda di Dio, ma devono ravvedersi: l'invasione e la deportazione sono state la conseguenza della generale infedeltà del popolo ai precetti divini e tutti ne pagano le conseguenze. Invita quindi alla compunzione e al ravvedimento personale sincero, tuttavia annuncia che le Nazioni che hanno soggiogato Israele saranno a loro volta umiliate. Il popolo tornerà in patria per edificare un tempio al Signore.

Lamentazioni

Il popolo di Gerusalemme è stato deportato dai Babilonesi; nel centro della capitale giudaica sono rimasti solo pianto e desolazione apportati dalla sciagura. Si lamentano (Lamentazioni appunto) le disgrazie e le tragedie a cui la città è costretta. Tuttavia si ammette che la rovina del popolo è stata determinata soprattutto dalla mancanza di fedeltà agli insegnamenti divini e pertanto ci si orienta ad un sincero pentimento.

Osea

Poco prima che Samaria, capitale di Israele (ormai separato da Giuda) venga assediata dagli Assiri (vedi sopra) il profeta Osea svolge la sua missione annunciando la prossima invasione quale intervento punitivo di Dio nei confronti del popolo corrotto. La predicazione è incentrata anche e soprattutto sulla personale esperienza di Osea, che ha vissuto l'infedeltà della propria donna: Dio, se anche punisce il suo popolo, lo riconcilia a sé come l'amante quando viene tradito dalla sua sposa.

Daniele

Si tratta di un racconto edificante, avente per protagonista il giovane Daniele, che, in tempi di persecuzione mantiene sempre la fedeltà a Dio, che più volte nei suoi interventi salva lui e i suoi amici da situazioni pericolose quali la fossa dei leoni. Attraverso crete immagini simboliche definite apocalittiche Daniele annuncia la vittoria dei giusti sui malvagi.

1 e 2 Cronache

In questi due libri si ripercorre la storia della salvezza: vi è infatti una sorta di riepilogo della storia da Adamo fino all'epoca dell'Esilio Babilonese; interessante anche il commento che essi fanno sui singoli avvenimenti, in particolar modo sulla storia di Davide.

Esdra – Neemia

Ambedue i libri, che sono una continuazione dei libri delle Cronache, narrano della situazione del popolo di Israele al suo rientro dall'esilio babilonese. I primi due capitoli di Esdra riportano copia dell'Editto con cui Ciro consentiva il rientro del popolo in patria, nonché un elenco dei rimpatriati e le iniziative per la ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Il profeta Esdra subentra solo in un secondo momento, per condannare le illecità degli Israeliti e la loro cattiva condotta, specialmente in riferimento ai continui matrimoni fra Ebrei e membri di altri popoli. Neemia, che è la continuazione del libro di Esdra, racconta invece l'organizzazione del nuovo popolo a Gerusalemme.

Zaccaria

Questo profeta svolge la propria missione nel tempo in cui gli Israeliti sono rientrati in patria dall'esilio babilonese. Il profeta si dedica all'opera divina di consolazione del popolo le cui condizioni non sono rosee: una volta rientrato a casa, nota infatti una situazione politica e d economica deprimente, per la quale il popolo va incoraggiato e sostenuto. Bisognerà sperare nel Signore, ricostruire il tempio che lo ospiterà e Lui si farà fautore di salvezza per il suo popolo e per tutte le altre nazioni.

Aggeo

Il popolo rientrato in patria dopo la deportazione a Babilonia, trova l'umiliante condizione di miseria e di abbandono. Essa, a giudizio del profeta Aggeo trova le sue motivazioni soprattutto nella mancanza di fede e nella trascuratezza verso il tempio, che non è stato riedificato.

Gioele

Si presume che il profeta Gioele abbia svolto la sua missione subito dopo l'esilio di Babilonia. Il suo breve testo è un annuncio del "giorno del Signore", giorno grande e terribile descritto con una serie di eventi terribili quali l'invasione delle cavallette che distruggono i raccolti, l'incendio e la penuria di acqua; tuttavia è anche un monito alla

conversione: Dio avrà pietà del suo popolo allorché questi si deciderà ad un ritorno coscienzioso a lui.

Amos

Il libro viene datato intorno all' VIII secolo a. C, in un clima di sicurezza egemonica per la quale comunque si fomentano le ingiustizie e le angherie dei più forti ai danni dei deboli e degli oppressi. Il profeta quindi rivendica la necessità della giustizia e dell'umiltà nonché il ripristino dell'ordine sociale infranto. Il rimprovero verso Israele è abbastanza severo.

Malachia

Questo profeta svolge la sua missione verso il 520 a.C, quando ormai gli Israeliti sono rientrati in patria e hanno organizzato la loro vita ricostruendo il tempio. Il profeta denuncia le ingiustizie e le cattiverie del popolo nonché la freddezza dei sacerdoti che con il loro pessimo esempio allontanano il popolo dalla fede.

Vi è anche un riferimento al ritorno del profeta Elia, che sarà identificato nel Vangelo di Luca con Giovanni il Battista.

Michea

Sulla scia di Amos si pone anche Michea, il cui messaggio verte a condannare la presunzione del popolo di salvarsi senza merito: i due regni di Giuda e di Israele si sono macchiati di ingiustizie e di iniquità, eppure vantano la certezza di avere Dio dalla loro parte. Tuttavia alla minaccia di condanna si aggiunge nel messaggio anche la predizione di un futuro migliore voluto da Dio, il quale instaurerà la monarchia e inaugurerà un'era di pace.

Abdia

Profeta minore che svolge la sua attività nel 587, anno della seconda presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. Il messaggio è contro la regione di Edom che aveva tradito Giuda ponendosi dalla parte del nemico.

Giona

Testo che è divenuto abbastanza proverbiale per il suo contenuto: un profeta non reale ma immaginario che disobbedisce al Signore che intende mandarlo a Ninive a predicare la conversione pena la distruzione, il quale tuttavia disobbedisce e per questo viene gettato in mare. Per tre giorni dimora nel grembo di un grosso pesce, quindi si ravvede, ottiene il perdono di Dio e si reca a Ninive per la sua missione. In seguito alla predicazione il popolo si ravvede e Dio lo risparmia dai flagelli.... Se Giona non avesse predicato....

Naum

Altro profeta minore latore di un annuncio di salvezza per Giuda: Dio punirà Ninive

Abacuc

E' un dialogo fra Dio e il profeta, che domanda il perché di ogni malvagità e ingiustizia e delle oppressioni. Dio risponde che tutto si spiega per chi è fedele a Lui e il Suo agire è sempre ai fini di giustizia

Sofonia

Il profeta Sofonia, come già Naum e Abacuc annuncia la parola del Signore quando l'Assiria non è più "superpotenza" e ad essa sta subentrando Babilonia, che assalterà Gerusalemme.

E' appunto questo il primo annuncio: la punizione divina rivolta a Gerusalemme per la sua infedeltà e per la dedizione all'idolatria; vi farà seguito la promessa di salvezza

per coloro che saranno rimasti fedeli al Signore. Il giudizio è rivolto anche ai popoli limitrofi ad Israele.

Libri dei Maccabei

Si tratta di due testi distinti nella forma e nei contenuti. Nel primo libro si tratta del sacerdote Mattatia e dei suoi cinque figli denominati "Maccabei", fra i quali spicca in modo particolare per l'impresa e l'eroismo Giuda. Si descrivono le lotte a cui sono soggetti gli Ebrei e la costanza dei Maccabei che affrontano tutto pur di salvaguardare la fede, ritenuta un valore superiore alla vita stessa. La costanza dei martiri è un tema che ritorna anche nel secondo libro.

Ester

Accanto a Giuditta e a Rut costituisce un racconto pedagogico dell'epoca di Israele. Questo di Ester è significativo per il fatto che descrive l'assistenza che Dio rivolge ai suoi fedeli perseguitati; la storia di Ester è ambientata dopo il rientro degli Ebrei dall'esilio: non tutti i deportati sono tornati a casa, ma hanno deciso di continuare a vivere nelle terre di esilio. Una di queste è Ester, che, attirata la simpatia del re di Persia, diventa sua sposa e regina a sua volta. Subentrano le invidie e le gelosie del primo ministro Aman che si lancia in una politica antiebraica, mettendo a rischio la vita degli ebrei amici di Ester, uno dei quali Mardocheo. Sarà tuttavia la stessa Ester a permettere che i suoi connazionali si salvino e abbiano anche la meglio sui loro persecutori. Aman morirà della stessa fine che aveva congetturato per Mardocheo.

Giuditta

Gli Assiri stanno per assediare la Palestina e cominciano a sottomettere le popolazioni. Il popolo ebraico sarà salvato dall'intervento di una bella ragazza di nome Giuditta, di aspetto grazioso e avvenente, che seduce il capo delle forze armate avversarie Oloferne, uccidendolo poi nel sonno. Il racconto si chiude con la vittoria degli Israeliti sugli invasori.

Tobia

Bellissimo racconto di vita di una famiglia semplice, umile e sottomessa a Dio avente per protagonisti Tobi, uomo saggio e disposto a sopportare anche i mali, dai quali però Dio lo libera, e il figlio Tobia, destinatario di un suo prezioso testamento non soltanto materiale. Questi sposerà Sara, che costituisce tuttora l'emblema della fedeltà sponsale ideale.

Rut

Una donna di Moab viene accolta a Betlemme e sposa l'israelita Booz. Simbolo che la fedeltà a Dio si riscontra anche presso i popoli non ebrei.

Salmi

Composti quasi tutti dal re Davide, i Salmi sono una raccolta di preghiere nelle varie circostanze della vita, che si suddividono in base ai contenuti e alle situazioni del momento. La numerazione (150) è differente per il fatto che nella traduzione dall'Ebraico al Greco alcuni di essi subirono una progressione numerica differente da quella originale.

Giobbe

Perché il giusto soffre? Perché esistono dolori e patimenti?

Sono le domande che intercorrono spesso in tutto il libro di Giobbe che, articolato secondo un complesso schema dialogico, tenta di affrontare.

Giobbe parla in primo luogo con tre amici: Elifaz, Bildad e Zofar, i quali sono abituati a considerare la sofferenza alla stregua di una punizione divina, secondo la

concezione degli antichi. Subentra poi un quarto personaggio, Eliud, che scredita questa tesi: il dolore è voluto dal Signore per l'elevazione dello spirito e l'edificazione umana e verte sempre a nostro vantaggio. Il problema tuttavia rimane: perché il giusto soccombe al dolore? Una risposta ulteriore la si nota nel dialogo finale fra lo stesso Giobbe e Dio, il quale fa comprendere al suo fedele che non è possibile piegare il Signore ai nostri parametri di pensiero attraverso le nostre domande e le obiezioni. Basta accettare con pazienza i piani divini.

Proverbi

Si tratta di una raccolta di insegnamenti che scaturiscono dalla sapienza e dalla saggezza di Israele e riguardano pedagogie di vita, soprattutto da parte di Salomone.

Sapienza

La Sapienza è la virtù con la qual l'uomo è in grado di interpretare gli avvenimenti e il corso delle cose secondo l'illuminazione di Dio o comunque secondo la Sua volontà, mantenendosi ben lungi dalle conclusioni puramente umane. Salomone è il protagonista di questo dono speciale che egli stesso chiede a Dio e di cui tesse l'elogio.

Siracide

Il nome di questo libro deriva dall'autore Gesù figlio di Sirach e comprende una serie di insegnamenti di saggezza sullo stile dei Proverbi.

Cantico dei Cantici

Opera abbastanza discussa per i suoi contenuti, si presenta come un insieme di canti che due innamorati si dedicano l'uno all'altra, quasi come si trattasse di una canzone di amore profano e terreno senza alcunché di religioso. L'amore fra i due sposi tuttavia può essere interpretato come l'unione sponsale fra Dio e il suo popolo.

Qoelet

Il Qoelet o Ecclesiaste è un libro sapienziale che tratteggia le riflessioni di un uomo intorno alle contraddittorietà della vita. Il personaggio non è soddisfatto di quanto succede sotto il sole, delle ingiustizie a cui è costretto l'uomo giusto, dell'inutilità dei progetti e delle cose, del mancato senso del futuro e si domanda quale significato possa mai avere la vita e il mondo. La soluzione finale è quella di accettare ogni cosa come dono di Dio senza porre limiti alla Provvidenza e affidarsi alla Sua volontà che ha sempre uno scopo, giacché la sapienza umana è assai limitata.